

→ **Ora si attendono** le richieste di rinvio a giudizio

→ **L'imprenditore non badava** alle bandiere di partito, da destra a sinistra

Chiusa l'indagine sul sistema Romeo Spunta il ruolo di Labocchetta, An

È stata chiusa ieri l'indagine che per settimane ha terremotato Napoli e che riguarda il sistema Romeo. I magistrati hanno raccolto materiale che riguarda molti politici, parecchi di An.

ENRICO FIERRO

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

L'indagine sul "sistema Romeo" è chiusa. E a tempo di record. Ora si sa tutto quello che si doveva sapere sui rapporti tra l'imprenditore risorto dalle ceneri della Prima Tangentopoli e la politica. Tutta la politica, senza distinzioni. Per gli affari andava bene Renzo Lusetti, golden boy della Dc demitiana, oggi tra i colonnelli del Pd, ma anche Italo Bocchino, il numero due dei deputati Pdl, senza rinunciare ad avvalersi della sincera amicizia di Amedeo Labocchetta. Uomo di Fini pure lui, una lunga gavetta nel consiglio comunale di Napoli, dove per anni ha fatto l'implacabile Masaniello. Non badava alle bandiere di partito Alfredo Romeo. Certo, una volta, da giovane, era anche stato comunista, ma poi aveva abbracciato una sola causa: la sua. "Magnanapoli", l'hanno chiamata questa inchiesta. E mai nome fu più azzeccato. Perché, scrivono i magistrati della procura napoletana, «la prospettiva ultima del sistema è quella del saccheggio sistematico delle risorse pubbliche, spesso già di per sé insufficienti a rispondere alla drammatica situazione in cui versano Napoli e la sua provincia. Risorse che vengono veicolate verso l'esclusivo ed egoistico interesse di Alfredo Romeo e delle sue imprese in totale dispregio delle regole fondamentali della buona ed efficiente amministrazione».

Turbativa d'asta è questa l'accusa che i pm rivolgono a Labocchetta. Ci sono intercettazioni, contatti, telefonate nella quali il parlamentare rassicura Romeo sull'atteggiamento dei consiglieri comunali di An.

LE RASSICURAZIONI

È il 27 marzo 2007, in consiglio comunale si discute sulla delibera per il Global service, l'appaltone per la manutenzione di strade, alloggi comunali, e servizi che fa gola a Romeo. L'opposizione ha presentato una ottantina dei emendamenti e l'imprenditore è preoccupato. «Volevo sapere se quelle chiacchiere era-

Intercettazioni

Decisive per ricostruire i rapporti tra l'imprenditore e i politici

no andate bene», chiede al parlamentare. «Superbene, Alfré. Tu hai tanti amici pure là che hai comunque coinvolto in queste situazioni». Insomma, a Napoli lo scontro dentro il consiglio comunale era una sceneggiata. «Prendo atto - ha fatto mettere a verbale un dirigente di An - che i parlamentari ci hanno venduto». Ma quella era la logica del "sistema Romeo". Gli assessori erano a sua disposizione.

L'EX GIUSTIZIALISTA

Giuseppe Gambale, un passato da impietoso "giustizialista" nella Rete di Leoluca Orlando, da assessore alla "trasparenza", all'istruzione e alla edilizia scolastica, muoveva tutte le pedine possibili per favorire l'amico imprenditore. In cambio riceveva «agevolazioni nell'acquisto di appartamenti gestiti dalla Romeo immobiliare» e sostegno a livello politico nazionale. Enrico Cardillo, potentissimo assessore al Bilancio si adoperava



L'imprenditore immobiliare Alfredo Romeo

per favorire Romeo, e «interagiva con rappresentanti dell'autorità giudiziaria di Napoli al fine di condizionare gli esiti di procedimenti penali a carico di Romeo e della sua consorte». Ferdinando di Mezza, assessore al patrimonio e Felice Laudadio, erano gli altri due membri della giunta Iervolino accusati di essere al servizio di Romeo.

Un personaggio ossessionato dalla politica. Per lui Renzo Lusetti era uno "sbandatone", ma gli serviva per i suoi contatti romani. Voleva a tutti i costi entrare negli appalti del ministero della pubblica Istruzione e Lusetti doveva fare da tramite con l'allora ministro Fioroni. Sapeva, Romeo, che l'opposizione in consiglio comunale faceva la voce grossa, e allora chiamava Italo Bocchino. «Alfré, tranquillo, An ritira tutti gli

emendamenti». Per essere sicuri chiedeva aiuto anche ad Amedeo Labocchetta. «Quel personaggio che si oppone è solo forma, non sostanza». Andavano bene gli affari per Romeo, e sarebbero andati meglio se la delibera Global service, approvata dal consiglio comunale, non fosse stata bloccata per mancanza di finanziamenti. Un disastro evitato per le casse del Comune. Perché quel capitolato era un imbroglio. Rilevato con parole gravi dal consulente dei pm, il professor Ciro Faella, che legge le carte, sbianca e mette nero su bianco "l'evidente carenza di motivazione nella scelta, l'inaccettabile approssimazione nella definizione economica della previsione di spesa, l'assente cura dell'interesse dell'amministrazione». ❖

Foto di Pressphoto/Contruluce